



FASCICOLO N. 162

NOVEMBRE - DICEMBRE 1966

R I V I S T A
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23



S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

Lettera del P. Generale	pag. 161
Atti del P. Generale e Consiglio	» 166
Incremento dell'Ordine	» 167
Decessi	» 168

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

<i>NO</i> L'obbedienza e la libertà nella Chiesa post-conciliare	» 169
Religiosi (da « Ecclesiae Sanctae »)	» 171

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

Suggerimenti di pedagogia pratica	» 175
---	-------

VITA NOSTRA

Due nuove istituzioni	» 181
Inizio feste centenarie	» 182

NO CAPITOLI E CASI

Giugno	» 184
Ottobre	» 186

IN MEMORIAM

P. Giacomo Blangero	» 187
P. Silvio Ronzoni	» 190
M.a Odoarda Ambrosioni	» 192



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

Lettera del Rev.mo Padre Generale per il Santo Natale 1966

N. 16

B.D.

Carissimi Confratelli,

questa mia lettera vuole giungervi nel sacro tempo di Avvento, prima del santo Natale, per invitarvi a fare con me alcune riflessioni, dalle quali vorrei prendesse l'avvio un intenso lavoro di rinnovamento religioso, che porti in ciascuno di noi abbondanza di frutti spirituali, come è nel desiderio della Chiesa.

Auguri religiosi

Per la grande festività cristiana non potrei presentare auguri migliori. E sono quelli che hanno senso e valore.

Il Motu Proprio « Ecclesiae sanctae », che contiene le norme di applicazione di alcuni Decreti conciliari, e tra questi il « Perfectae caritatis », e che è entrato in vigore l'11 ottobre u.s., afferma espressamente al n. 2: « E' necessaria la cooperazione di tutti, Superiori e Confratelli, per rinnovare la vita religiosa in se stessi, per preparare lo spirito dei Capitoli, per compierne

i lavori e per osservare fedelmente le norme stabilite dai Capitoli stessi ».

« Per rinnovare la vita religiosa in se stessi »: fermiamo la nostra attenzione su questo primo punto. E' posta qui la premessa a qualsiasi altro rinnovamento, di strutture e di leggi. Non è concepibile alcun rinnovamento se prima non si compie da tutti una vera riforma personale. L'aggiornamento nella vita religiosa, per essere valido e salutare, suppone una esigenza del meglio; anzi una esigenza di perfezione. Aggiornamento, per noi Religiosi, è sinonimo di perfezionamento, di progresso nella santità. Aggiornarci quindi significa riconoscere il bisogno che abbiamo di migliorarci; è un ammettere che qualche cosa nella vita religiosa esce fuori strada e s'incammina per la via delle sovrastrutture e delle incrostazioni, che tarpano le ali.

Riforma dunque. Non dappertutto e non sempre con le stesse esigenze: ma il clima in cui dobbiamo metterci è questo.

E' chiaro che la riforma in un Istituto religioso non si riferisce al contenuto di santità e di perfezione, bensì a tutto ciò che rischia di impedirlo e di offuscarlo. Anzitutto, dunque, bisogna eliminare tutto ciò che fosse colpa o mediocrità, collettiva o individuale. E le colpe non mancano: bisogna avere il coraggio di riconoscerlo! E la mediocrità? E' sempre insita in quei subdoli processi di ambientamento, che tolgono alla vita religiosa il suo carattere di perfezione evangelica. Carattere col quale è assolutamente incompatibile quel fenomeno che, nel suo senso deterioro, vien detto « spirito borghese », e che tenta infiltrarsi negli individui e nelle comunità.

Aggiornarsi non significa solo liberarsi dalla colpa e dalla mediocrità, che sono antitetiche alla vita religiosa, ma anche dare a questa una spinta decisa, un orientamento chiaro verso la santità. E questo in tutto: nelle leggi, nelle usanze, nell'impostazione dei problemi, nel clima di tutta la vita religiosa.

Il contrario di questa spinta verso la perfezione si potrebbe sintetizzare in quella mentalità che si esprime con un interrogativo purtroppo frequente in certi Religiosi: « Che male c'è? ». Questa domanda è un comodo rifugio della mediocrità. Chiedersi ciò, non è forse rinunciare alla perfezione? Al posto di questo interrogativo, se ne deve mettere un altro: « Che bene c'è? ». Allora le cose cambiano totalmente aspetto. Ma questo interrogativo per un Religioso non basta. Il Religioso dovrebbe chiedersi: « Che meglio c'è? ». E' proprio questo meglio che ci specifica dai semplici cristiani: il Religioso deve tendere sempre al meglio.

Il che significa, in pratica, che quanto più un Religioso ha capito l'urgenza dell'aggiornamento, tanto più deve dimostrare una generosità instancabile nel tendere alla perfezione richiesta dalla sua professione. Il vero criterio dell'aggiornamento è auten-

ticato da una instancabile fame di perfezione vissuta. E quando il Religioso ha dal suo desiderio uno stimolo continuo ad essere più fervoroso, allora le cose vanno bene; quando invece il desiderio di aggiornamento è un alibi per scusare la sua mediocrità, non c'è niente da fare. E può venire il pericolo per la stessa vocazione, specialmente nei Religiosi più giovani, per i quali è facilissimo che il tema « attualità » sia più importante che non il tema stesso di « vocazione » e di « ideale ».

Sia ben chiaro dunque che si formerà e resterà un Religioso solido, soltanto se avrà un concetto sicuro e luminoso dell'ideale a cui deve tendere, se si sarà posto l'ideale al centro della formazione e della vita vissuta. L'uso dei mezzi sarà allora coordinato, coerente e fedele a ciò che l'ideale stesso esige e la vita religiosa suppone.

Queste semplici ma importanti considerazioni sottopongo alla comune seria meditazione, perché in questo sacro tempo, alla vigilia dell'anno bicentenario della canonizzazione del Santo Fondatore, sappiano stimolarci energicamente ad un più convinto impegno di essere migliori, più osservanti della regola, più amanti della povertà, più amorevolmente ubbidienti, più buoni tra di noi, per meritare più copiosa la grazia di Dio e riuscire autentici apostoli, capaci di esplicare un'azione santamente efficace e conquistatrice. L'esempio di S. Girolamo sia per tutti noi un richiamo potente al vero aggiornamento, che, in conclusione, significa mantenere al volto del Fondatore la freschezza attuale e immortale dei suoi lineamenti. Che tutto il nostro Ordine non abbia che un volto: quello!

Revisione delle Costituzioni

Come sapete, al pari di tutti gli Istituti religiosi, siamo chiamati dalla Chiesa ad un pronto e proficuo rinnovamento. Fermi restando la sostanza della vita religiosa e il fine dell'Istituto, è lo spirito che va rinnovato e i mezzi adattati, informandoci ai principi espressi al n. 2 del « Perfectae caritatis ». Essi sono: la meditazione della S. Scrittura, specie del Vangelo; la partecipazione al mistero e alla vita della Chiesa; lo studio della dottrina della vita religiosa (cfr. « Lumen gentium », capp. V e VI); la ricognizione e attuazione dello spirito primitivo dell'Ordine, pur nella scelta di nuovi mezzi, adeguati ai tempi, per conservarlo e potenziarlo.

Se sulla base di questi principi operiamo anzitutto la nostra personale riforma, il Signore può servirsi di ciascuno di noi come utili strumenti per attuare il desiderato rinnovamento di tutto l'insieme: l'amato nostro Ordine. Ecco perché ho voluto far richiamo alle precedenti considerazioni, che hanno lo scopo di farci compiere un sereno esame di coscienza. Se ne dedurranno seri propositi atti a sgomberare il campo da tutto ciò che si oppone alla luce e alla grazia di Dio in noi, e a dotarci di

genuino senso di responsabilità e di sano equilibrio in cosa di tanta importanza, come la revisione delle Costituzioni. Spetta al Capitolo generale compito così delicato e grave, ma sulla scorta dei saggi suggerimenti che tutti i Religiosi sono chiamati a dare, tramite la consultazione generale in atto.

Difatti avete ricevuto un questionario, per mezzo del quale ognuno può con santa libertà esprimere quanto il Signore gli ispirerà per il vero progresso dell'Ordine, dei suoi membri e delle sue opere. Il questionario è preceduto da alcune premesse di carattere generale e particolare, mentre sono ricordati i criteri da seguire nello studio. Vi prego di tener conto di ogni indicazione e soprattutto di affrontare il lavoro con lo spirito richiesto.

Allo scopo di essere in grado di dare suggerimenti validi e condivisi da più, pare opportuno che del questionario si faccia oggetto di studio comune, almeno nei Capitoli collegiali. Le prossime vacanze natalizie offriranno qualche possibilità in merito. Va da sé che ciò non toglie nulla alla libertà dei singoli nel rispondere ai quesiti e nel fare proposte. Anzi suggerirei che da ognuno si compili personalmente e liberamente il questionario a studio comune avvenuto.

Perché tutto il lavoro di preparazione al Capitolo generale straordinario, che speriamo di celebrare la prossima estate, proceda ordinato e sollecito, è assolutamente necessario che i questionari, debitamente compilati, siano rinviati alla Curia generalizia non oltre il 31 gennaio p.v. Si procederà poi allo spoglio degli stessi e alla classificazione delle risposte e delle proposte, che passeranno al vaglio di una Commissione, compito della quale sarà anche la stesura delle proposizioni, oggetto di studio e di delibera da parte del Capitolo generale.

Il Signore sia con noi in un lavoro così delicato e responsabile, mentre tutti insieme, ognuno per la propria parte, lo affronteremo studiando e pregando.

Visita canonica

Un'altra notizia devo comunicarvi. Dopo la non lontana visita canonica compiuta dai Prepositi Provinciali, è ormai tempo che il Padre Generale inizi la sua nelle tre Provincie e nella Viceprovincia dal momento che nei tre Commissariati (USA, Brasile e Colombia) è già stata compiuta recentemente. I mesi prossimi non sembrano i più propizi, dati gli impegni gravi derivanti dal lavoro di revisione delle Costituzioni e anche dalle celebrazioni dell'anno bicentenario. D'altra parte rimandarne ulteriormente l'inizio non sembra opportuno per motivate ragioni. Non rimane quindi che indirirla nel nome del Signore e sotto la protezione del Santo Fondatore, cui l'affido, perché riesca veramente fruttuosa e costituisca un aiuto efficace per ottenere il desiderato rinnovamento.

E' mia intenzione iniziarla dopo le vacanze natalizie e compierla con la dovuta calma, e pertanto di proposito non fisso un calendario assoluto, per evitare il pericolo di non poter osserverlo. Tuttavia le singole Case saranno preavvertite almeno un mese prima. Comincerò dalla Provincia lombardo-veneta per distanziare sufficientemente la mia visita da quella che dovrà poi compiere il rispettivo Preposito Provinciale, il cui triennio scadrà nell'estate del 1968. Successivamente passerò nelle altre, con tempestivo avviso.

L'ordine della sacra visita è fissato dalle Costituzioni e dal Rituale. Il fascicolo « De sacra visitatione », pubblicato dalla Curia nel 1958, riunisce insieme i vari elementi da tenere presenti. Nel mese che precede la visita, il Superiore della Casa prepari quanto dovuto e indicato nel « Questionario-Guida », pubblicato anche questo dalla Curia nel 1957: Relazione sulla scorta del medesimo questionario, dati, elenchi, prospetti, per quanto richiesti, riferentisi ai vari argomenti. Il tutto sia pronto e si consegni al Visitatore al suo giungere nella Casa, affinché la visita si svolga ordinata, sollecita e conceda più tempo per ascoltare i Religiosi e quant'altri si crederà opportuno.

Non è fuori luogo ricordare che la visita canonica non è diretta solo alla famiglia religiosa, ma anche alle opere, specie se orfanotrofi e collegi. Va da sé che i probandati saranno oggetto di cura particolare. E pertanto si dia ad essa il rilievo che merita e sia convenientemente preparata sotto ogni aspetto, e specialmente con la preghiera anche collettiva.

Non ignorate certo quale importanza la Chiesa attribuisca alla visita canonica, capace, come deve essere, di promuovere un risveglio di fervore nell'attendere al lavoro di personale santificazione e a quello apostolico tra le anime a noi comunque affidate. Io farò, a tale scopo, quanto mi concederanno le mie povere risorse. Ma confido nella vostra fraterna e sincera collaborazione, animati io e voi da spirito di fede e dal desiderio di vero bene per i singoli e per le comunità.

Con queste prospettive e con questi voti, pur nel dolore dei recenti lutti per la prematura scomparsa dei carissimi Confratelli, i Padri Giacomo Blangero e Silvio Ronzoni, ai quali va il soavissimo ricordo accompagnato dalla più fervida preghiera di suffragio, auguro un sereno e santo Natale, implorando su tutti la benedizione del Signore.

Con paterno affetto

P. Giuseppe Boeris
Preposito Generale

Roma, 21 novembre 1966

Atti del Padre Generale e Consiglio

CONSIGLIO GENERALIZIO DEL 20 OTTOBRE (ROMA)

- Si ratifica la nomina del *Rev.mo P. Saba de Rocco* a Parroco di S. M. Maggiore di Treviso, fatta dal Preposito Provinciale e Consiglio in data 12 ottobre.

CONSIGLIO GENERALIZIO DEL 3-4 NOVEMBRE (ROMA)

- Ratifica di nomine fatte dai rispettivi Prepositi Provinciali e Consigli:

Provincia romana:

- *P. Luigi Carrozzi* a Prefetto degli Studi del Probandato di Pescia.

Provincia lombardo-veneta:

- *P. Mario Colombo*, rettore, a Prefetto degli Studi del Probandato di Corbetta.

Provincia ligure-piemontese:

- *P. Pasquale Corsini* a Parroco della Madonna del Buon Consiglio in Concessa di Catona (Reggio Calabria).
- *P. Attilio Taricco* a Maestro del Probandato di Cherasco.

Viceprovincia del C.A. e Messico:

- *P. Michele De Marchi*, Viceprovinciale, a Rettore dell'Istituto Emiliani di La Ceiba (S. Salvador), per il 3° triennio.
- *P. Federico Sangiano* a Rettore del Probandato « Mater Orphanorum » di La Ceiba (S. Salvador), per il 3° triennio.
- *P. Giovanni Massaia* a Superiore della Comunità di Guatemala (Orfelinato S. Teresa e casa filiale di S. Pedro Apostol).
- Esame e approvazione delle relazioni amministrative annuali della Provincia romana, della Provincia ligure-piemontese con Delegazione di Spagna, della Vice Provincia del Centro America e Messico, del Commissariato degli Stati Uniti.
- Esame ed approvazione « ad experimentum » del programma di formazione religiosa, apostolica e tecnica per i Fratelli del secondo Noviziato a Somasca.
- Preparazione ed approvazione dello Statuto particolare per la Casa di Zetaquirá (Colombia), dichiarata filiale di quella di Bogotà, a norma del n. 146 bis, 4° delle Costituzioni (Cfr. Capitolo Generale del 1963).

- In ossequio alle norme emanate dal *Motu Proprio* « Ecclesiae Sanctae » di S.S. Paolo VI, in applicazione del Decreto conciliare « Perfectae caritatis », entrato in vigore l'11 ottobre u.s., il Consiglio generale, nell'intento di facilitare la richiesta consultazione generale dei Religiosi in rapporto alla revisione delle Costituzioni e Regole, ha preparato un apposito *Questionario*, mediante il quale ognuno possa liberamente esprimere il proprio pensiero e fare le proposte credute opportune. Detto questionario è preceduto da necessarie premesse esplicative e da criteri, cui attenersi nel formulare le risposte.

INCREMENTO DELL'ORDINE

Ordini Sacri

A Cherasco sabato 17 settembre viene consacrato *Sacerdote* P. D. Pirra Lorenzo e riceve il Diaconato il ch. D. Angelo Contorno.

A Milano nella Chiesa di S. Bernardino alle Ossa hanno ricevuto il Suddiaconato i Chh. DD.: Carlo Crignola, Giovanni Odasso, Gioacchino Ancillai, Narciso Bordignon, Luigi Ghezzi, Giampietro Bassis, Giovanni Bonacina, Giuseppe Oddone, Giuseppe Serra, Antonio Romero e José Cruz.

Il medesimo giorno nella Basilica di S. Ambrogio hanno ricevuto l'Esorcistato e l'Accolitato i Chh.: Arcangelo Introzzi, Rigoberto Navarrete, Rafael Romero, Samuel Orellana.

Professioni Solenni

A Magenta il giorno 27 settembre hanno emesso i voti della professione solenne i Chh.: Bertoletti Angelo, Cecchini Franco, Fenoglio Valerio, Gomiero Gianfranco, Gorlini Stefano, Masetto Bruno, Milanese Giuseppe, Munaretto Gian Maria, Pessina Ambrogio, Ruffino Carlo e il Fr. Piziali Giovanni.

Professioni Semplici

A Somasca il 30 settembre hanno emesso i voti della professione semplice i Chh.: Bossetti Antonio, Chiesa Bruno, Costa Bruno, Costa Giuseppe, De Ciechi Agostino, Donà Livio, Martinielli Giampiero, Melis Eliseo, Michieletto Federico, Tolve Francesco, Tomatis Angelo, Varela Jesus Vicente, Viganò Enrico, Zanatta Elia e Fr. Martina Giovanni.

A Somasca il giorno 16 ottobre ha emesso i voti della professione semplice il ch. Ronchetti Mario.

Vestizioni

A Somasca il giorno 29 settembre hanno indossato il nostro abito facendo ingresso in Noviziato i seguenti Chh.: Almini Giambattista, Baldo Vittorio, Bartesaghi Validio, Biancotto Leonildo, Bruschi Paolo, Canavero Franco, Dorado Juan José, Fernandez Francisco, Ferrer Paolo, Fossati Giuseppe, Gerosa Giuliano, Gianolio Giacomo, Gorla Marcello, Macchia Francesco, Magnosi Sandro, Marras Gino, Maschio Bonaventura, Mattia Pierino, Palmas Antonio, Palumbo Gerardo, Peña Urbano, Rocca Paolo, Speranzetti Giuseppe, Todde Francesco, Trambaiolo Enzo, Trezzi Pietro, e il Fratello Marinelli Antonio.

Sono ospiti del nostro noviziato i Fratelli: Mereu Giovanni, Stara Salvatore e Difede Pietro dei *Fratelli Oblati di S. Girolamo e Maria Immacolata di Lanusei*.

AGGREGAZIONE

E' stata aggregata « in spiritualibus » la

Signora *Maria Cossu* (madre del nostro P. Angelo Cossu in S. Salvador) residente in Saint Raphael (Var) Francia. (27-10-1966)

LAUREA

Il giorno 27 ottobre u.s. il P. *Giovanni Tarditi*, presso l'Università di Genova, ha felicemente discusso la tesi di laurea, ottenendo la Laurea in Lettere moderne. Due giorni dopo lo stesso Padre partiva per il Messico. Congratulazioni vivissime e auguri di fecondo apostolato!

DECESSI

† *P. Giacomo Blangero* (della Provincia ligure-piemontese), nato a Prunetto (Cuneo) il 31 gennaio 1916, Professo dal 1933, Ordinato Sacerdote nel 1941, deceduto a Como (Collegio Gallio) il 4 ottobre 1966.

† *P. Silvio Ronzoni* (della Provincia ligure-piemontese), nato a Montelanico (Roma) il 17 ottobre 1910, Professo dal 1927, ordinato Sacerdote nel 1934, deceduto a Nervi (Collegio Emiliani) il 7 novembre 1966.

Requiescant in pace!

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

L'obbedienza e la libertà nella Chiesa postconciliare

(dal discorso del S. Padre del 5 ott. u. s.)

« La Chiesa ha bisogno di obbedienza, dell'interiore e spontaneo spirito di obbedienza » — ha detto Paolo VI — alludendo allo « stato di fervore e di rinnovamento in cui la Chiesa si trova dopo il Concilio », al « processo post-conciliare di risveglio, di riforma, di novità, di sviluppo che pone clero e fedeli in fermento e in movimento, di pensiero, di attività, di usanze, di istituzioni ».

Non si tratta di una obbedienza « esteriore, passiva ed esecutiva ». Il bisogno di riparlare di questo tema è determinato, secondo le parole del Papa, da « una certa insofferenza, un certo spirito d'indisciplina e di emancipazione, che affiora qua e là in diversi ceti del popolo di Dio. Finora esemplarissimi nell'osservanza dell'obbedienza, fieri anzi ed onorati di dare a questa virtù evangelica la loro luminosa testimonianza ».

Paolo VI ha sottolineato inoltre la « necessità », cresciuta in questo periodo postconciliare, di coesione interna della compagine ecclesiastica: « Come rinnovare spirito, opere e strutture nella Chiesa — si è chiesto il Papa — se ella non è solidale con se stessa? Come avvicinare i fratelli da noi divisi, se la divisione, anche puramente intenzionale o disciplinare, diminuisce l'armonia, che dev'essere caratteristica della società ecclesiale, raffredda la carità, e attenua la capacità di esempio e di apologia in chi a loro si rivolge? E come parlare al mondo, che vorremmo evangelizzare, se vien meno fra noi la sapienza e l'autorità di farlo per difetto di quell'autenticità apostolica, che solo l'obbedienza qualifica e vivifica »?

Prevenendo le possibili obiezioni, il Papa ha affermato che i diritti della personalità, della coscienza, della libertà, dei quali ha parlato il Concilio (« che non ha certo taciuto del tema dell'obbedienza ») non sono « offesi » ma tutelati dall'obbedienza vigente nel tessuto comunitario della Chiesa, quando si rifletta che l'ordine, cioè la perfezione, la pienezza a cui mira l'economia della salvezza cristiana, non sono propriamente antropocentriche (come la mentalità moderna è tentata di credere), ma teocentriche ».

Fra gli altri, è stato citato dal Papa anche un articolo del direttore della « Croix », padre Wenger, che scriveva: « E' bello che il Concilio compia questa funzione di motore nel pensiero

e nella vita delle persone e delle istituzioni; ma è anche vero che alcuni attribuiscono volentieri al Concilio le loro proprie opinioni e identificano troppo facilmente le deliberazioni conciliari con i loro propri desideri e cercano così di affrancarsi dalla norma stabilita ».

« Nulla è cambiato — si è chiesto il Papa — in fatto di obbedienza con il Concilio? Oh, no! Noi crediamo che sia lo spirito, sia le forme dell'obbedienza ricevano dal Concilio una rigenerazione. Ma se noi abbiamo compreso qualche cosa della dottrina centrale del Concilio, sul mistero della Chiesa, saremo facilmente persuasi come l'obbedienza, ancor prima d'essere ossequio puramente formale e giuridico alle leggi ecclesiastiche e sottomissione all'autorità ecclesiastica, è penetrazione e accettazione del mistero di Cristo, che mediante l'obbedienza ci ha salvati; è continuazione e imitazione del suo gesto fondamentale: il sí alla volontà del Padre; è comprensione del principio che domina tutto il piano dell'Incarnazione e della Redenzione. Così l'obbedienza diventa assimilazione a Cristo, il divino obbediente; diventa norma fondamentale della nostra pedagogia di formazione cristiana; diventa coefficiente indispensabile dell'unità interiore della Chiesa, fonte e segno della sua pace; diventa cooperazione effettiva alla sua missione evangelica; diventa comunione con Cristo e con chi di Cristo è per noi apostolo e rappresentante ».

« E questo è tanto più bello — ha proseguito il Papa — quando pensiamo che il rapporto fra chi comanda e chi obbedisce, cioè fra chi nella Chiesa è rivestito d'autorità e chi ad essa è soggetto, esce dal Concilio riaffermato, purificato, precisato e perfezionato: dalle dottrine sulla costituzione organica e gerarchica della Chiesa e sulle virtù operative congeniali di essa, nonché dalle finalità di servizio e dall'indole pastorale della potestà ecclesiastica, come pure dall'esaltazione che il Concilio ha fatto del popolo di Dio, del sacerdote, dei fedeli, della partecipazione dei presbiteri al sacerdozio, del Vescovo e della funzione dei laici nella Chiesa di Dio ».

« V'è chi ha voluto ravvisare in ciò — ha sottolineato il Papa — un mutamento radicale del rapporto fra autorità e obbedienza, quasi che esso si trasformasse in dialogo vincolante l'autorità e affrancante l'obbedienza; ma più che dialogo, che le toglierebbe il suo merito specifico, e che si addice piuttosto alla collaborazione e al consiglio, possiamo notare come il concetto di tale rapporto, senza escludere quello della responsabilità e della decisione, riservata all'autorità, si arricchisce di elementi non ignorati al costume cattolico, ma ora maggiormente valorizzati, quali il rispetto, la fiducia, l'unione, la collaborazione, la corresponsabilità, la bontà, l'amicizia, la carità... che lo riportano al suo contenuto evangelico ed al suo stile veramente cristiano ed ecclesiale. Dove cioè l'obbedienza si fa filiale attiva e gaudiosa. Di questa, dicevamo, ha bisogno la Chiesa — ha concluso il Papa — perché non sia reso vano il frutto del Concilio e perché essa, la Chiesa, sia davvero il regno di Dio e la luce delle genti ».

Dal Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » applicativo del Decreto Conciliare « Christus Dominus ». Roma 6 agosto 1966.

RELIGIOSI

(NN. 33-35 Decr. *Christus Dominus*)

22. Normae quae hic statuuntur valent pro omnibus Religiosis, viris et mulieribus, cuiusvis ritus, salvis pro Orientalibus Patriarcharum iuribus.

23. § 1. Religiosi omnes, exempti quoque, operam navantes in locis ubi ritus a proprio diversus unicus est vel ita fidelium numero praevalet ut communi aestimatione unicus censeatur, a loci Ordinario vel Hierarcha huius ritus in iis quae opera externa ministerii respiciunt, pendent, eique ad normam iuris subiciuntur.

§ 2. Ubi vero plures sunt loci Ordinarii vel Hierarchae, iidem Religiosi in munere obeundo apud fideles rituum diversorum, tenentur normis quae ab ipsis Ordinariis et Hierarchis communi consilio dantur.

24. Licet etiam in locis Missionum vigeat exemptio Religiosorum intra ambitum suum legitimum, tamen, propter peculiaria adiuncta sacri ministerii in his locis exercendi, ad mentem Decreti *Ad gentes divinitus*, observanda sunt specialia statuta a Sede Apostolica data vel approbata quoad rationes inter Ordinarium loci et Superiorem religiosum moderandas, praesertim in Missione alicui Instituto concredita.

25. § 1. Omnes Religiosi, etiam exempti, tenentur legibus, decretis et ordinationibus, ab Ordinario loci latis, quoad varia opera, in iis quae sacri apostolatus exercitium respiciunt, necnon actionem pastorem et socialem ab Ordinario loci praescriptam aut commendatam.

§ 2. Item tenentur legibus, decretis et ordinationibus ab Ordinario loci vel a Conferentia Episcoporum latis, quae respiciunt, inter alia:

a) usum publicum instrumentorum omnium communicationis socialis, ad normam NN. 20 et 21 Decreti *Inter mirifica*;

b) accessum ad publica spectacula;

c) adscriptionem vel cooperationem societatis seu associationibus, quas Ordinarius loci vel Conferentia Episcopalis cavendas esse edixerit;

d) habitum ecclesiasticum, firmis quidem manentibus C.I.C. can. 596 et CICO, de Religiosis, can. 139 et secundum hanc quae sequitur rationem: Ordinarius loci vel Conferentia Episcopalis, ad vitandam fidelium admirationem prohibere potest quominus Clerici, sive saeculares sive religiosi, etiam exempti, habitum laicalem publice deferant.

26. Iidem insuper legibus et decretis, ab Ordinario loci latis ad normam iuris, publicum exercitium cultus respicientibus tenentur in suis ecclesiis et oratoriis publicis necnon semipublicis, si ad haec ordinarie fideles accedant, salvo proprio ritu quo pro sua tantum communitate legitime utuntur et habita ratione ordinis Divini Officii choralis et sacrarum functionum ad finem specialem Instituti pertinentium.

27. § 1. Conferentia Episcopalis cuiusque nationis potest, auditis Superioribus religiosis quorum interest, normas de stipe quaeritanda statuere, quae ab omnibus Religionibus servari debent, iis non exclusis quae ex instituto mendicantes vocantur et sunt, salvo tamen earumdem mendicandi iure.

§ 2. Item, ad subsidia ope subscriptionis publicae colligenda ne procedant Religiosi sine consensu Ordinariorum locorum ubi illa subsidia colliguntur.

28. Opera cuiusque Instituti propria seu peculiaria, quae scilicet, probante Apostolica Sede, sive ab ipsa fundatione, sive ob venerandas traditiones suscepta et inde Constitutionibus aliisque propriis Instituti legibus definita et ordinata sunt, Religiosi sedulo promoveant, speciali habita ratione spiritualium necessitatum dioecesium et servata cum Clero dioecesano et cum aliis Institutis similia opera exercentibus fraterna concordia.

29. § 1. Opera propria seu peculiaria quae in Instituti domibus, etiam conductis, exercentur, ab eiusdem Superioribus dependent, qui iuxta Constitutiones ea regunt ac moderantur. Attamen etiam huiusmodi opera Ordinarii loci iurisdictioni, ad normam iuris, subiciuntur.

§ 2. Opera vero, etiam Instituti propria seu peculiaria, quae ab Ordinario loci committuntur, eiusdem Ordinarii auctoritati et directioni subsunt, firmo tamen manente iure Superiorum religiosorum invigilandi super sodalium vitam et etiam, cumulative cum Ordinario loci, super munerum ipsis commissorum adimpletionem.

30. § 1. Pro quavis commissione operis apostolatus ad Ordinario loci alicui Instituto facienda, servatis ceteris de iure servandis, ineatur conventio scripta inter ipsum et competentem Instituti Superiorem, qua, inter alia, perspicue definiantur quae ad opus explendum, ad sodales eidem addicendos et ad res oeconomicas spectant.

§ 2. Pro hisce autem operibus, sodales religiosi vere idonei a proprio Superiore religioso, mutuis praehabitis cum Ordinario loci consiliis, seligendi sunt atque, si de munere ecclesiastico alicui sodali conferendo agatur, ab ipso Ordinario loci Religiosus nominari debet, praesentante vel saltem assentiente proprio Superiore, ad certum tempus mutuo consensu definitum.

31. Etiam cum ab Ordinario loci vel a Conferentia Episcopali aliquod munus alicui Religioso committendum sit, id fiat de consensu eius Superioris et per conventionem scriptam.

32. Gravi vero de causa quicumque sodalis religiosus a munere commisso amoveri potest tam ad nutum Auctoritatis committentis, monito Superiore religioso, quam Superioris, monito committente, aequo iure, non requisito alterius consensu; nec alter alteri causam iudicii sui aperire eoque minus probare tenetur, salvo recursu in devolutivo ad Apostolicam Sedem.

33. § 1. Ordinarius loci auctoritate propria potest, de consensu competentis Superioris, paroeciam religioso Instituto committere, etiam in ecclesia religiosa ipsius Instituti eam erigendo. Haec paroeciae commissio potest fieri sive in perpetuum sive ad certum praefinitum tempus: in utroque casu id fieri debet mediante conventionem scripta inter Ordinarium et competentem Superiorem Instituti, qua, inter alia, expresse et accurate indicentur quae ad opus explendum, ad personas eidem addicendas et ad res oeconomicas spectant.

§ 2. Loci Ordinarius potest etiam pro paroecia Religioni non concredita, Religiosum, de licentia proprii Superioris, parochum constituere, peculiari congrua conventionem inita cum eiusdem Religionis competenti Superiore.

34. § 1. Domus religiosa sive formata sive non formata, ad Religionem exemptam pertinens, supprimi nequit sine beneplacito Apostolico et inconsulto Ordinario loci.

§ 2. Superiores religiosi qui, quacumque de causa, suppressionem alicuius domus vel operis petant, id ne propere faciant; meminerint enim omnibus Religiosis officium incumbere impense diligenterque adlaborandi, non solum ad aedificationem et incrementum totius Mystici Corporis Christi, sed etiam in bonum Ecclesiarum particularium.

§ 3. Cum autem a Superioribus praesertim ob personarum penuriam suppressio alicuius domus vel operis petitur, Ordinarius loci petitionem benigne consideret.

35. Fidelium associationes, quae subsunt ductui ac moderamini alicuius Religionis, etiam si sint ab Apostolica Sede erectae, iurisdictioni subsunt et vigilantiae Ordinarii loci, qui ad normam sacrorum canonum eas invisendi ius habet et munus.

Quod si in externa apostolatus opera vel in cultum divinum promovendum incumbant, praescripta de hac re sive ab Ordinario loci sive a Conferentia Episcopali edita servare debent.

36. § 1. Apostolica navitas sodalium Institutorum perfectionis, qui vitam mere contemplativam non profitentur, non ita circumscribitur operibus sive propriis Instituti sive ceteris occasionaliter assumptis, ut pro urgentibus animarum necessitatibus et Cleri penuria, ab Ordinariis locorum, inspecta propria cuiusque Instituti indole, et de consensu competentis Superioris religiosi, advocari nequeant non tantum Sacerdotes, sed et omnes sodales viri et mulieres, ut in variis dioecesium vel regionum ministeriis adiutricem operam praestent.

§ 2. Si Ordinarii loci iudicio Religiosorum auxilium necessarium aut valde utile censeatur ad multiplicem apostolatus operam exercendam et ad caritatis ac pastoralis muneris incepta fovenda in paroeciis saecularibus vel in dioecesanis associationibus, a Superioribus religiosis, eodem Ordinario postulante, petitum auxilium pro viribus praestandum est.

37. In omnibus ecclesiis et in omnibus oratoriis publicis vel semipublicis, ad Religiosos pertinentibus, quae de facto habitualiter christifidelibus pateant, Ordinarius loci praecipere potest ut episcopalia documenta publice legantur et catechetica institutio habeatur, ut denique specialis stips colligatur pro determinatis inceptis paroecialibus vel dioecesanis, nationalibus vel universalibus, ad Episcopalem Curiam postea sedulo mittenda.

38. Ordinarius loci ius habet visitandi Religiosorum quoque exemptorum ecclesias et oratoria etiam semipublica si ad haec ordinarie fideles accedant, relate ad observantiam legum generalium et decretorum episcopalium de cultu divino. Quod si forte abusus in hac re deprehenderit, frustra Superiore religioso monito, propria auctoritate ipse per se providere potest.

39. § 1. Ad normam N. 35, 4 Decreti *Christus Dominus*, generalis ordinatio scholarum catholicarum Institutorum religiosorum secumfert, firmo quidem ipsorum iure quoad earumdem moderamen, et servatis normis ibidem (N. 35, 5) circa praevia consilia mutuo inter Episcopos et Superiores religiosos ineunda stabilitis, generalem omnium scholarum catholicarum in dioecesi distributionem, earum inter se cooperationem atque earumdem vigilantiam, ut non minus quam aliae scholae ad fines culturales et sociales prosequendos aptatae sint.

§ 2. Ordinarius loci quaslibet Institutorum religiosorum scholas, collegia, oratoria, recreatoria, patronatus, hospitalia, orphanotrophia aliaque similia instituta, ad opera religionis vel caritatis sive spiritualis sive temporalis destinata, exceptis tantum scholis internis quae exclusive patent pro propriis Instituti alumnis, visitare potest, sive per se sive per alium, ad normam sacrorum canonum.

40. Normae de sodalium immissione in opera et ministeria dioecesana, sub moderamine Episcoporum exercenda, ad alia quoque opera et ministeria quae ambitum dioecesis superant, congrua congruis referendo, applicandae sunt.

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

SUGGERIMENTI DI PEDAGOGIA PRATICA

Tenendo presente quanto ampiamente detto nel Regolamento dei nostri Istituti, suggeriamo alcune note, frutto di studio e di sperimentazione presso qualificate istituzioni pedagogiche in Italia (cfr. CISI), adeguandole alle nostre esigenze e tradizioni.

Tratteremo della Comunità degli Educatori e di quella degli Alunni

I. La comunità degli educatori

A) *L'organizzazione della comunità*

1. — Concetto di comunità degli educatori

E' il gruppo di Confratelli che, uniti nella carità, coscienti dei loro doveri pastorali verso i giovani e aperti alla reciproca intesa, adempiono la propria missione in forma coordinata e collegiale.

Essa opera in un'area di lavoro a favore di un numero di giovani proporzionato alle forze disponibili, sotto la guida di un Superiore che sia realmente il « centro di unificazione e di propulsione della Casa ».

2. — Esigenze della situazione odierna

a) La molteplicità delle opere e l'apertura dell'apostolato oggi esigono una formazione particolarmente solida e qualificata del singolo Confratello.

b) E' essenziale che nel periodo di formazione il Somasco venga preparato a lavorare non come individuo isolato, ma come membro di una comunità educativa.

3. — Mete da perseguire per un efficace lavoro

Si svolga opera costante per suscitare:

a) un vivo senso di corresponsabilità in tutti, senza fatui trionfalismi, sia sul piano intimo della coscienza che sul piano esteriore dell'azione (in tutte le fasi: programmazione - esecuzione - revisione);

b) un'azione educativa a impegno personale, ma non individualista;

c) un aperto impegno comunitario in un sentito clima di famiglia;

— a livello di vita comune: vivere insieme (autorità - dialogo: riunioni senza parlamentarismo);

— a livello di vita spirituale: pregare insieme (liturgia - concelebrazioni);

— a livello di vita pastorale: lavorare insieme conciliando rinnovamento e tradizioni, frenando gli smaniosi e stimolando i restii.

4. — Iniziative

Debbono essere di vario tipo, miranti a sopperire all'inevitabile svuotamento e usura, cui tempo e lavoro sottopongono tutti; e cioè:

a) Settore culturale: arricchimenti ideologici richiesti dalla qualifica professionale di ognuno;

b) settore ascetico-liturgico: arricchimenti spirituali richiesti dal sacerdozio e dalla professione religiosa (studio dei recenti documenti ecclesiali e somaschi);

c) settore pastorale-somasco: arricchimenti apostolici; sia in sede teorica (aggiornamenti socio-psico-pedagogici), sia in sede pratica (suscitando interessi di lavoro educativo).

Questi arricchimenti devono essere offerti nei due tempi della prima formazione e della successiva qualificazione, ma non possono mancare nel periodo del lavoro pastorale.

1) *Perfectae Caritatis*: al n. 2 dice di assicurare ai Confratelli « una appropriata conoscenza, sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa ».

2) *Gaudium et Spes*: al n. 4 indica come « dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, cosicché in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto ».

5. — Mezzi

a) *Incontri di categoria* — A vario raggio: interprovinciale - provinciale e locale. Con essi, attraverso un impegnativo approfondimento (studio - ripensamento - dibattito), sarà assicurata la penetrazione capillare dei postulati per la vitale efficienza di una Comunità Educatrice oggi. Tali incontri debbono abbracciare tutti i Confratelli anche quelli non direttamente impegnati.

b) *Dialogo nella Comunità* — La penetrazione non sarebbe capillare se, conseguentemente a detti incontri, nelle singole Comunità non si tenessero analoghe riunioni con relazioni, scambi di vedute, analisi di esperienze, dibattiti.

In questo senso sarebbe consigliabile pure impostare periodicamente pratiche di Regola: ritiri, meditazioni, letture ecc.

c) *Incontri personali* — Dialogo (evitare forme erronee di fraternalismo, parlamentazione), Direzione spirituale.

B) Il lavoro della Comunità educativa

La nostra attività spesso è complessa nell'ambito di una stessa Casa. Non si può improvvisare o procedere in modo caotico.

I piani di lavoro vanno affrontati preventivamente con coraggio:

1) In fase di *programmazione*: all'inizio dell'anno e di trimestre urge esaminare collegialmente il programma di lavoro, il calendario, gli uomini disponibili, i metodi, i problemi, ecc.

Affinché le nostre attività si sviluppino ordinate, nel tempo dovuto e con incisività, esse debbono essere sottoposte ad uno studio con gli interessati che, attraverso il dibattito, ne saranno resi edotti e responsabili. I criteri, i metodi e i problemi, se chiariti tempestivamente e preventivamente, rendono serena ed operante la nostra Comunità Educativa.

Non basta programmare *il tempo* (calendario e orari), è doveroso esaminare *l'impostazione del lavoro* (mete educative, associazionismo, attività scolastiche, iniziative varie).

E' utile riunire i Confratelli per categoria (Padri Ministri, Insegnanti, Assistenti...) e per commissioni, o gruppi ristretti di esperti.

2) In fase di *esecuzione*: qui ci vuole coraggio e prudenza, da parte dei responsabili, e vigilanza e fiducia da parte di tutti.

Evitare sconfinamenti, arbitrii, urti...

Evitare soprattutto accentramento: il fare tutto da soli.

3) In fase di *revisione*. Dopo certi periodi di lavoro, è bene riunire il Personale e fare *una disamina obbiettiva* sullo svolgimento di esso, e sugli esiti, in tutti i loro elementi positivi e negativi, alla scoperta delle ragioni, per rimediare in seguito, per non ripetere errori.

II. La Comunità degli alunni

1. — I principi che la reggono

a) La comunità dei giovani esiste quando gli educandi prendono coscienza della loro responsabilità e cooperano attivamente al processo della loro educazione, contribuendo efficacemente alla caratterizzazione dell'ambiente educativo. Non esiste se essi si sentono passivi, massa amorfa, o vengano considerati come la proverbiale... cera da plasmare.

Il rapporto tra la comunità dei giovani e la comunità degli educatori, essendo rapporto tra persone, non può sussistere validamente se agli allievi si richiede solo di ricevere, assimilare ed eseguire, senza consentire e chiedere loro di pensare, dare, entro certi limiti decidere.

«Il cambiamento di mentalità e di struttura, spesso mette in causa i valori tradizionali soprattutto tra i giovani che, non poche volte impazienti, divengono magari ribelli per lo scontento e, compresi della loro importanza nella vita sociale, desiderano al più presto assumere il loro ruolo» (Gaudium et spes, n. 7).

b) *Educare l'uomo è renderlo libero.* Libero nel senso preciso della parola, che significa fare ciò che si vuole e *volere ciò che si deve!* E' qui che bisogna fare attenzione! L'uomo, senza dubbio, ha dei doveri. Ma questo non significa che egli deve essere portato a compierli in modo meccanico o animale: egli invece deve essere portato a *volere da sé* quello che *deve* volere, in quanto è uomo, e quell'uomo in quella situazione. L'esecuzione materiale del dovere non ha nessun significato umano né educativo, e si può ammettere solo come fase iniziale e temporanea del lavoro educativo. Ma questo consiste nell'indurre la persona a *volere* (e cioè amare) quello che *deve* fare e che effettivamente fa.

La conseguenza è evidente: io, come educatore, non avrò fatto *nulla* se non sarò *arrivato a fare volere* il mio alunno. Non « far fare », quindi, ma « far voler fare », è la formula della educazione.

« Fanciulli e giovani hanno diritto di essere aiutati, sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita e all'amore di Dio » (*Gravissimum educationis*, n. 1).

c) La libertà dell'alunno non può crescere senza la guida autorevole dell'educatore: diventerebbe cieco capriccio.

Ma l'autorità dell'educatore non deve dirigere senza stimolare la collaborazione libera dell'alunno: correrebbe il rischio di diventare deformatrice.

A tali principi risponde in pieno l'aspetto dinamico e attivo dell'assistenza, con cui il sorvegliare ha ben poco in comune. Non si tratta infatti di controllare, di impedire, di contenere le eventuali infrazioni della legge: sarebbe questa una caratteristica del sistema repressivo già in uso in altri tempi. L'educatore

nostro che deve attuare il sistema preventivo convive con gli allievi, partecipando alla loro vita, interessandosi dei loro problemi, prendendo parte alle loro conversazioni e ai loro giochi e *intervenendo* positivamente ed efficacemente a rettificare idee, a correggere ragionevolmente giudizi e valutazioni.

d) I documenti conciliari si fanno più volte interpreti di queste istanze fondamentali dell'educazione: « Procurino gli adulti di instaurare con i giovani un dialogo amichevole che permetta ad ambo le parti, passando sopra le distanze dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze. Gli adulti stimolino i giovani all'apostolato innanzitutto con l'esempio, e, all'occasione, con il prudente consiglio e il valido aiuto. I giovani nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti: quantunque sieno inclinati naturalmente alle novità, apprezzino come si deve le buone tradizioni. Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i propri compagni » (*Apostolicam actuositatem*, n. 12).

e) A questo spirito si adeguano gli orientamenti generali della nostra missione educativa odierna: conoscenza e rispetto del giovane, vivo senso della libertà, vivo senso sociale, vivo senso di aderenza al mondo d'oggi, coscienza della presenza del peccato e della debolezza umana, gradualità dell'opera educativa.

III. Orientamenti sui problemi particolari

a) Attività para ed extra scolastiche

Si richiama quanto esplicitamente detto in Regolamento esortando vivamente alla sua realizzazione pratica.

Gli spettacoli cinematografici e le trasmissioni televisive siano promossi con criteri educativi e ricreativi, e siano normalmente oggetto di presentazione e discussione o commento.

Si permetta talora ai giovani l'alternativa nella scelta dei divertimenti (cine o TV - giochi di sala, studio libero, ecc...) pur condizionando sempre tale scelta alla presenza di un superiore responsabile dei vari gruppi.

Gli Insegnanti siano invitati a prestarsi generosamente per il passeggio dei giovani sí da consentire la formazione di piccoli gruppi, specie se si tratta di giovani delle scuole medie superiori.

b) Inserimento ecclesiale e sociale

1) « La formazione all'apostolato deve iniziarsi fino dalla prima educazione dei fanciulli: in modo speciale sieno iniziati all'apostolato gli adolescenti e i giovani; e siano pervasi da spirito apostolico ».

« Anche le scuole e i collegi... devono promuovere nei giovani il senso cattolico e l'azione apostolica » (*Apostolicam actuositatem*, p. 30).

2) Si favoriscano e promuovano gradualmente, ben preparate e guidate, alcune attività in collaborazione con le parrocchie e la diocesi e le varie organizzazioni cattoliche in campo liturgico, caritativo, apostolico e sociale.

Si consentano tali attività a quegli elementi che, esercitati prima nell'apostolato interno, dimostrino maggior impegno. La realizzazione e le esperienze di tali iniziative siano poi esaminate e discusse nei gruppi a scopo educativo-apostolico.

Le associazioni interne di A.C. abbiano funzione di preparazione di dirigenti alle attività dell'apostolato dei laici secondo le recenti impostazioni conciliari in materia e alla preparazione di « competenti » nelle attività sociali e anche politiche.

Prima di concludere queste brevi note pratiche di pedagogia per i nostri Istituti, vogliamo insistere sulla validità di quanto contenuto nel Regolamento circa la Direzione spirituale dei giovani, la collaborazione con le Famiglie degli alunni e le pratiche di pietà della Comunità.

Ci sia di guida e conforto quanto la Dichiarazione conciliare al n. 8 dice in merito ai fini specifici della scuola cattolica:

a) « dar vita ad un ambiente comunitario scolastico, permeato dello spirito evangelico di carità e libertà »;

b) quale autentico e caratteristico apostolato deve « coordinare l'insieme del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminato dalla fede ».

c) In tale modo « educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del regno di Dio, sicché attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica, diventino come il fermento di salvezza della comunità cristiana ».

P. Pio Bianchini

VITA NOSTRA

DUE NUOVE ISTITUZIONI

A seguito di recenti deliberazioni del rev.mo P. Generale e del suo Consiglio è stato possibile aprire due nuove Case, una a Zetaquira in Colombia ad opera della Provincia Lombardo-Veneta che regge il Commissariato locale e l'altra a Concessa di Catona (Reggio Calabria) ad opera della Provincia Ligure-Piemontese.

IL PROBANDATO DI ZETAQUIRA

Nella Diocesi di Tunja, in mezzo alle Ande, a 250 chilometri da Bogotà è stata aperta un piccolo Seminario destinato ad accogliere le vocazioni della zona che, pare, sia molto promettente da questo lato. Il clero locale e la gente hanno accolto con entusiasmo i nostri due Padri ed il Fratello che hanno dato inizio alla fondazione, chiamata, dalla gente del luogo, addirittura « Somasca ». La Legio Mariae lavora moltissimo in quella località montana con frutti copiosi. I Padri hanno iniziato con ogni impegno e buona volontà occupando una casa donata dal Parroco locale, non grande ma accogliente, in attesa che il buon Dio aiuti la fondazione in tutti i sensi. La fiducia è grande e immensa la buona volontà di tutti.

L'OPERA DI CONCESSA DI CATONA

Il nostro carissimo Confratello Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria, dopo inviti ripetuti da vari anni, ha potuto finalmente accogliere nella sua Diocesi, a pochi chilometri da Reggio, sulla splendida riviera dello stretto di Messina, i nostri Religiosi. Essi hanno dato vita ad una Parrocchia in località Concessa che fa parte della cittadina di Catona (nota per la produzione del bergamotto) ed alla assistenza ad un notevole gruppo di giovani del CIAPI (Centro Interaziendale Professionale dell'Industria) che frequentano la scuola eretta dalla Cassa del Mezzogiorno in numero di 400, dei quali 50 vengono ospitati per la notte presso il « Centro Svizzero » di Catona.

L'opera indefessa dei nostri due Padri colà inviati (i PP. Pasquale Corsini e Giorgio Bianco) hanno riscosso immediatamente l'entusiasmo di quelle popolazioni ancora ricche di figli e di fede. L'Opera è ovviamente destinata ad ampliarsi e svilupparsi. E' un'opera di alto valore sociale, missione che ben si inquadra nelle indicazioni della Chiesa a seguito del Concilio per gli Istituti che curano l'educazione della gioventù specie di quella bisognosa.

INIZIO DELLE FESTE CENTENARIE DELLA CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO EMILIANI

Dal presente numero e per tutta la durata delle celebrazioni del bicentenario la Rivista porterà le notizie più significative di dette manifestazioni oltre a quanto diranno e riferiranno VITA SOMASCA e il Bollettino del Santuario di Somasca.

Domenica 9 ottobre è stata fissata come data ufficiale d'inizio delle celebrazioni. La località più opportuna non poteva che essere Somasca, la quale sarà sempre il centro di tutte le manifestazioni che culmineranno nell'autunno 1967 per concludersi ufficialmente il giorno 8 febbraio 1968.

La popolazione e i fedeli sono stati preparati da un triduo predicato dal Prevosto di Calolzio. Nonostante l'inclemenza del tempo, la popolazione fu sempre numerosa. La sera del giorno 8 fu offerto dalla Parrocchia un bell'ostensorio, opera dello scultore comasco Elio Ponti, nella ricorrenza del IV centenario della fondazione, ad opera di S. Carlo, della parrocchia stessa, come l'undici novembre ricorreva il quarto centenario dell'erezione del Seminario rurale di Somasca.

Domenica mattina per tempo l'Urna contenente le Ossa del Santo fu trasportata privatamente alla Valletta ove è rimasta esposta alla venerazione dei fedeli e pellegrini durante tutta la mattinata e nel primo pomeriggio. SS. Messe sono state celebrate ininterrottamente da parte di nostri Religiosi, primo tra i quali il rev.mo P. Generale, e dei capo pellegrinaggi convenuti da Torino, Rapallo, Narzole, Cherasco, Magenta, Corbetta, Milano, Como, Feltre, Treviso e Bellinzona e da altre località.

Nel pomeriggio è arrivato l'Ecc.mo Vescovo di Bergamo Mons. Clemente Gaddi che, accompagnato da tutti i Superiori Maggiori dell'Ordine, è andato incontro all'Urna riportata processionalmente dalla Valletta a Somasca. Si è snodata una lunga processione mentre sul grande piazzale antistante la Basilica, numerosa folla, incurante della incertezza del tempo, attendeva devotamente.

Dopo la S. Messa dell'assemblea celebrata all'aperto, in una splendida cornice naturale e accompagnata dalla preghiera di tutti — le autorità del Comune e tutti i Sindaci della Valle S. Martino avevano preso posto vicino all'Altare — prese la parola Mons. Gaddi, parola rapida ma densa di contenuti.

Ecco i concetti essenziali.

Saluta i Superiori che ben conosce e apprezza ed invita tutti i Somaschi presenti, giovani chierici e padri già in età, a guardare agli esempi del Santo che la Chiesa ha infallibilmente dichiarato tale: non dimentichino il fine specifico della loro vocazione che è la cura degli orfani come Lui ha fatto! L'Ordine allora rifiorirà veramente.

Esprime quindi la sua soddisfazione perché sia stato — ed era logico — scelta Somasca come il luogo ove dare inizio alle celebrazioni del bicentenario. Qui S. Girolamo ha raggiunto il vertice di quella santità che la Chiesa ha definito eroica. E le celebrazioni hanno questo

richiamo essenziale: servire umilmente il Dio « scomodo » cioè nel servizio dei poveri, degli ammalati, degli orfani. Accennando al nuovo istituto per orfani che sorge oltre i piazzali, afferma che quello è il più bel ricordo dell'anno centenario e dovrà essere come un richiamo visivo ai fedeli e ai pellegrini ad imitare le virtù di S. Girolamo.

Prima di congedare la massa di fedeli promette e si augura di poter essere a Somasca altre volte durante le varie manifestazioni in cui sarà articolato l'anno centenario, per meditare nel contesto meraviglioso di natura e di grazia in cui ha operato San Girolamo, onde tutti si possa, come Lui, santificarsi.

Con la Benedizione la cerimonia ha termine, mentre la S. Urna rimane ancora per alcun tempo sull'Altare eretto per ricevere la venerazione dei fedeli, i quali si accostano e fanno toccare oggetti e pannolini.

Hanno avuto inizio così le celebrazioni. Sorge spontaneo l'augurio cristiano che esse sieno fonte e motivo di rinnovato fervore nella via della carità — servizio del Dio « scomodo » come ha detto Mons. Gaddi — alla luce degli esempi di S. Girolamo.

Col prossimo numero di gennaio sarà ripresa la pubblicazione delle notizie più importanti e degli avvenimenti più significativi dell'anno 1966, per tutte le nostre Case.

Pertanto si pregano vivamente i Superiori d'inviare alla redazione della Rivista breve relazione.

CAPITOLI e CASI

GIUGNO

Petrus, cum propter nonnulla indicia, comprehensus sit, in iudicium trahitur atque de Antonii occisione arguitur. Quamquam Petrus crimen sibi tributum omnino negat, publicus Accusator illum vocat falsum et sicarium cum indicia contra illum sint. Iudex vero cum illa indicia ad probandum morali certitudine sufficientia non retineat, illum absolutum dimittit. Post illud iudicium tamen, fama Petri magnum subiit damnum, propter elementa inter causae disceptationem prolata.

Quaeritur:

1) quomodo se gerere debeat iudex in sententia proferenda et quid eius sententia valeat;

2) quid in casu.

1) Il giudice per poter compiere lecitamente il suo ufficio deve possedere alcune qualità, che normalmente i moralisti (cfr. Noldin, II, 720) riassumono nelle tre seguenti: competenza professionale, per non rischiare di danneggiare coloro che giudica; debita giurisdizione, perché il giudizio è un atto che tutela il bene di tutta la società, e il giudice deve quindi ricevere il suo incarico direttamente o indirettamente da tutta la società stessa (cfr. Costituzione della Repubblica Italiana, artt. 104-107); integrità, per non far entrare tra i motivi della sentenza elementi estranei, come potrebbero essere riguardi particolari per amici o conoscenti, oblazioni illecitamente accettate provenienti dall'imputato o da altri.

Prima di pronunciare la sentenza il giudice deve con diligenza prendere tutte le necessarie informazioni, e la sentenza deve essere la giusta applicazione delle giuste leggi vigenti. Per sé il giudice deve lasciarsi guidare solo dalle testimonianze legalmente portate durante la celebrazione del processo. Se egli sa per altre vie che l'imputato è colpevole, ma ciò non è risul-

tato dal processo, lo deve assolvere. Se invece sa che l'imputato è innocente, mentre il processo lo fa apparire colpevole, sarebbe tenuto, secondo quanto sembra di poter dedurre dai pareri molto discordanti dei moralisti, a fare il possibile perché non venga data una pena all'imputato innocente: questo dovere sarebbe tanto più urgente quanto maggiore è la pena che secondo i dati pubblici del processo bisognerebbe applicare.

La sentenza, una volta pronunciata, ha certamente valore obbligante in coscienza, se è giusta. Se è ingiusta non può obbligarci in coscienza, indipendentemente dal fatto che il giudice abbia agito in buona o in mala fede.

Se il giudice non riesce ad avere prove sufficienti per giudicare sulla innocenza o colpevolezza dell'imputato, non lo può condannare, specialmente se si tratta di causa criminale: è la condanna, più che l'assoluzione, che deve essere ben meritata e motivata.

2) Quid in casu.

Pietro nega di essere l'uccisore di Antonio: la sua affermazione non ha evidentemente alcun valore determinante per il giudice, perché è da tutti pacificamente ammesso che l'imputato può lecitamente respingere l'accusa anche in sé vera. Hanno valore determinante per la sentenza solo le prove. Ciò può essere fonte di bene, perché conduce a scoprire nuovi elementi, e quindi a conoscere più completamente la verità. Però è anche possibile che le testimonianze del processo portino in qualche modo alla condanna di un innocente, o, quanto meno, danneggino in modo ingiusto qualcuno degli interessati. Questo fatto negativo però non è causato né dal processo in sé, né dalla prassi solitamente seguita nel condurlo, ma solamente dalla cattiva volontà di qualcuno dei partecipanti o da circostanze non facilmente controllabili.

Nel nostro caso, per esempio, la fama di Pietro subisce un danno per il fatto che a suo carico vi sono degli indizi che lo accusano. Se Pietro è innocente questi indizi a lui sfavorevoli si possono far rientrare tra le circostanze disgraziate di cui sopra si parlava; nel caso invece che Pietro sia colpevole non si può dire che il danno da lui subito nella fama sia ingiusto. Se qualcuno (testimoni, Pubblico Ministero, ecc.) sapendo dell'innocenza di Pietro ha suscitato prove contro di lui, si è reso certamente responsabile del danno subito dall'imputato, e deve quindi in qualche modo riparare. Se tutti invece hanno agito onestamente, impegnati solo nella ricerca della verità, il danno di Pietro non è imputabile a nessuna persona in particolare.

Il giudice dal canto suo ha agito bene non condannando una persona contro la quale non vi sono prove sufficienti.

Carolus pericula maturitatis classicae, ut aiunt, sustinere debet. Cum fere omnes condiscipuli eius, manus praetendunt ne cadant — ut populi proverbium ait — qui per amicos, vel aliis mediis docentes benevolos reddere conantur. Carolus in magna difficultate est, relate ad examina et etiam ad officium postea suscipiendum: si obsequia praestat et litteras commendaticias mittit, sibi videtur contra conscientiam agere, si omittit timet ne quid sibi accidat mali.

Quaeritur:

1) *num dare liceat officialibus publicis rem vel pecuniam dum munera sua expleant;*

2) *quid in casu.*

1) Il pubblico ufficiale, come ogni altra persona alle dipendenze di enti o di privati, riceve uno stipendio con la precisa condizione che compia fedelmente il suo dovere: quindi egli percepisce in forza di un contratto tutto quanto gli è dovuto per il suo dovere compiuto con puntualità ed esattezza. Per giustizia quindi non può in alcun modo esigere o far pressioni per avere donativi di qualsiasi genere da coloro che richiedono la doverosa prestazione della sua opera. Su questo principio tutti i moralisti sono d'accordo (cfr. Noldin, II, 527), come pure la legislazione civile (cfr. Codice Penale Italiano, artt. 318, 320).

Sembra logico dedurre dalla non liceità del ricevere la non liceità nel dare a un pubblico ufficiale qualsiasi ricompensa per il compimento di un ufficio già incluso nei suoi normali doveri. Anche su questo punto la legislazione italiana si esprime chiaramente (Codice Penale Italiano, art. 321). Evidentemente la colpa commessa dal pubblico ufficiale e dall'oblato è più grave se l'offerta viene data e accettata non per compiere un atto già richiesto dai doveri impliciti al contratto, ma per omettere o ritardare un atto doveroso o per fare un atto contrario ai doveri d'ufficio. La pena stabilita dalla nostra legislazione è anche notevolmente maggiore (Codice Pen. It., art. 319).

2) *Quid in casu.*

L'usanza di ingraziarsi i professori per avere un buon esito negli esami, o per mezzo di raccomandazioni di amici influenti, o per mezzo del denaro, che in molti casi è l'amico più influente, è purtroppo almeno tanto diffusa quanto le raccomandazioni di altro genere (per avere incarichi redditizi, sovvenzioni, ecc.). Carlo, lo studente presentato dal nostro caso, sente uno scrupolo di coscienza a seguire il modo di fare dei suoi condiscipoli. Si tratta qui di coscienza retta, che deve quindi essere ubbidita.

Lo studente che sotto gli esami cerca appoggi di questo genere per riuscire a strappare una promozione non meritata compie un'azione illecita, perseguibile a termini di legge. L'art.

321 del Codice Penale dice: « Le pene stabilite negli articoli 318, prima parte, 319 e 320 si applicano anche a chi dà o promette al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio il denaro o altra utilità ». Il modo di agire dello studente è però più comprensibile di quello di un professore che accetti simili offerte. Infatti chi si trova di fronte a un esame per il quale non si sente preparato non è certo scusabile se induce il professore a commettere una ingiustizia, ma il suo gesto è meno responsabile, perché molto influenzato dalle circostanze esterne.

Ci sarebbe pure da considerare una aggravante, che consiste nel raggiungimento della promozione da parte di un immeritevole; ma anche per questo capo è più scusabile lo studente che dopo aver sudato per anni sui libri non può facilmente rassegnarsi a subire una bocciatura, considerandosi immeritevole.

Esistono evidentemente anche i casi eccezionali, in cui una raccomandazione può essere lecita, e anche doverosa: casi d'altronde rari, nei quali non è mai lecito danneggiare altri che non sono in possesso del talismano della raccomandazione.

P. Natale Capra crs

IN MEMORIAM

P. GIACOMO BLANGERO
(1916-1966)

« *Audivi vocem de caelo dicentem mihi: beati Mortui qui in Domino moriuntur.* »

Parola di verità, perché viene da Dio: beati coloro che muoiono nella pace del Signore.

Nella pace del Signore è passato da questa vita a quella eterna il P. Giacomo Blangero, cui tributiamo, in questo momento, il commosso suffragio cristiano e religioso.

Sebbene da tanti giorni presentito, l'annuncio della sua morte non è stato meno doloroso e conturbante. In verità, avevamo sperato sino alla fine: lo stesso vario decorso della lunga

malattia sembrava autorizzare le speranze, almeno in chi era costretto dalle circostanze a seguire da lontano lo svolgersi degli avvenimenti.

Abbiamo pregato fervidamente il Signore di lasciare ancora fra noi il Padre Giacomo, ma l'imperscrutabile disegno di Dio ha disposto diversamente.

Giacomo Blangero nacque a Prunetto (prov. di Cuneo) nel 1916. Dopo le scuole elementari al paese natio, entrò nel Probandato di Cherasco nel 1926, e vi compì gli studi ginnasiali, terminati a Casale Monf. con l'ammissione al Liceo presso il Ginnasio-Liceo Balbo.

Entrò nel Noviziato di Somasca nel 1932.

Si legò irrevocabilmente all'Ordine somasco con la professione solenne il 1° maggio 1937.

Dopo gli studi Teologici a Como ed a Corbetta fu ordinato Sacerdote il 7 giugno 1941.

Svolse indefessa attività come ministro di disciplina ed insegnante al Collegio Gallio, al Trevisio di Casale Monf., al S. Francesco di Rapallo, per tornare definitivamente al Gallio, ove alunni ed Insegnanti lo ebbero insegnante apprezzato e preside solerte. Pur svolgendo varie attività, si era abilitato in lettere classiche nel 1948.

La sua giornata terrena si è chiusa martedì 4 ottobre, dopo 50 anni di vita e 25 di sacerdozio: possiamo dire che « consumatus in brevi, explevit tempora multa », perché intensa fu la vita del P. Blangero.

In questo momento di comune mestizia non è mia intenzione presentare un profilo spirituale ma solo permettermi di lasciare fluire alcuni ricordi della nostra vita fraterna.

Conobbi P. Giacomo nel 1927, ma l'intuizione della ricchezza spirituale della sua anima e quasi del suo programma di vita l'ebbi solo durante le vacanze della quarta ginnasio nel 1931.

Egli aveva composto un breve componimento poetico dal titolo: « La Trasfigurazione » in cui, prendendo lo spunto della trasfigurazione di Gesù sul Tabor, parlava della trasfigurazione interiore che si proponeva di operare in se stesso.

Era la meta cui tendeva nel suo sforzo tenace. Lo ricordo nell'impegno meditato con cui si preparò alle tappe fondamentali della sua vita religiosa e sacerdotale. Per la nostra Professione solenne volle dettare lui stesso l'immaginetta-ricordo: vi espresse la consapevolezza di un atto irrevocabile, inteso come consacrazione a Cristo.

Questa visione della vita religiosa si andò progressivamente approfondendo, man mano che il tempo lo avvicinava all'ordinazione sacerdotale, che ricevemmo insieme nel Duomo di Milano il 7 giugno 1941. Ho ancora nella memoria i giorni della preparazione immediata; rivedo la commozione riflessa sul suo volto scarno nel momento in cui il venerato Card. Schuster lo proclamò sacerdote in eterno.

Quella trasfigurazione interiore, che l'adolescente si era proposto di compiere in se stesso, si esprimeva anche esternamente.

Poi ognuno di noi si incamminò gioiosamente ad adempiere quegli incarichi cui l'Ordine lo chiamava.

Ad essi P. Blangero si era preparato con impegno costante e generoso, per essere un degno figlio di S. Girolamo Emiliani.

Le sue doti intellettuali lo fecero facilmente emergere durante il Liceo; l'abilità dialettica, che talora poteva sembrare sottigliezza, in filosofia e la passione per le materie scientifiche contraddistinsero la sua formazione intellettuale di quel periodo. All'esame di Maturità Classica, i Commissari per le Scienze Naturali e per la Matematica e la Fisica, al termine delle interrogazioni, si alzarono in piedi e si congratularono per la sua preparazione.

La misura della sua statura intellettuale e delle sue capacità didattiche si manifestò durante il magistero (l'anno in cui i giovani religiosi somaschi compiono il loro tirocinio pratico). Gli fu affidata la prima classe del ginnasio (ora 1ª Media). Il P. Rinaldi, allora direttore del probandato di Cherasco, gli disse che poneva sulle sue spalle il compito più pesante. Infatti si trattava di amalgamare e fondere in unità scolastica adolescenti dalla più disparata provenienza e dalla preparazione scolastica quanto mai discutibile. P. Blangero non deluse; avvinse col suo entusiasmo i ragazzi, che lo seguirono con docilità e preparò per l'Ordine somasco un gruppo selezionato di futuri religiosi.

Quando iniziammo gli studi teologici, il campo dei suoi interessi intellettuali si allargò. Per approfondire lo studio della S. Scrittura, imparò l'ebraico e vi conquistò una discreta padronanza che gli permise di diventare il ripetitore per i confratelli del corso preparatorio.

Nella dogmatica si distingueva per le vaste sintesi che sapeva presentare con chiarezza di idee e precisione di termini.

Delle capacità di P. Blangero quale docente e preside mi astengo dal parlare; voi ne foste i testimoni e i beneficiari.

Permettetemi, prima di chiudere questa breve rievocazione, di ricordare la bontà del suo animo. Mi colpì sempre la delicata discrezione, con la quale chiedeva un favore, e la larga generosità, con cui soleva venire incontro a chi ricorreva alla sua bontà. Sapeva dimenticare le offese ricevute e nascondeva sotto un'apparenza, talvolta scontrosa, le sue pene e le sue sofferenze.

Sulla tomba del Santo Curato d'Ars sono incise queste semplici parole: Sacerdos Dei Altissimi. P. Blangero fu sempre un sacerdote che voleva richiamare il pensiero di Dio a quanti lo avvicinavano. « Beati qui in Domino moriuntur », perché « opera illorum sequuntur illos ». Le buone opere di P. Blangero sono note a Dio e restano per noi un esempio. Alle opere che egli ha compiuto aggiungiamo oggi — e non solo oggi — la nostra preghiera di suffragio, perché il gaudio eterno del Para-

diso sia concesso al servo buono e fedele, il cui ricordo rimarrà stimolo ad alte ascensioni spirituali per quanti lo hanno conosciuto.

(Dall'orazione funebre tenuta dal P. Giovanni Baravalle nella Chiesa del Collegio Gallio la mattina del 6 ottobre in exequiis).

P. SILVIO RONZONI
(1910-1966)

Un pensiero dentro ad ognuno di noi sommerge in questo momento ogni altro discorso esteriore e annulla tutte le cose: il mistero della morte ci avvolge e ci assale nella sua grandiosità.

Una vita ancor giovane si è stroncata; si è spenta una intelligenza ancor valida; una attività che si svolgeva nel campo dei supremi valori umani, si è per sempre arrestata. Ma soprattutto molti giovani hanno perduto con la morte del P. Silvio Ronzoni la guida, la luce, l'esempio.

Purtroppo se lo spettacolo quotidiano dei riti funebri ci ha abituati alla onnipresenza della morte, non ce ne ha infusa tuttavia la accettazione naturale. La fede cattolica, sì; questa fede che chiama la morte « dies natalis », per coloro che « in Domino moriuntur », avendo amato Dio durante la vita, e che possono essere seguiti dalle opere buone.

Ed il P. Silvio Ronzoni — noi lo crediamo senza esitazioni — ha raggiunto oggi tale rinascita.

Già nella tenera età di undici anni si consacrava a Dio nell'Ordine dei Padri Somaschi, abbandonando per seguire la vocazione religiosa il natio paese di Montelanico in provincia di Roma e la famiglia per trasferirsi a Milano per compiere gli studi ginnasiali. Ed io che gli fui compagno di vita e di ideale, vi posso assicurare che si distingueva non solo per l'intelligenza, ma soprattutto per l'impegno e la serietà, proteso unicamente a diventare un buon chierico, ed anche per la sua socievolezza che lo rendeva amabile a tutti.

Il nostro rettore era il P. Cesare Tagliaferro, che divenne poi per molti anni Maestro dei Novizi ed in fine preposito generale dell'Ordine ed ora è da noi Somaschi considerato un vero servo di Dio. Ebbene, una persona così qualificata nel conoscere le anime e nell'esercizio delle virtù in grado — come stimiamo — eroico, dette subito del giovanetto Ronzoni il più favorevole giudizio per la sua ammissione al noviziato e alla professione religiosa.

Qui devo in coscienza dire che il nostro anno di noviziato non fu facile. Ma il chierico Ronzoni sembrava non accorgersi di nulla: era solo intento al suo santo scopo. Ogni volta che io mi incontrai con lui durante i quaranta anni successivi, sempre la prima cosa che egli risuscitava nella mia memoria, erano quegli esempi di serio impegno che ci aveva dati.

Così perseverò fino alla sua morte. Ve lo dice il suo « curriculum vitae ». Prima ancora di essere ordinato sacerdote, fu incaricato della disciplina degli studenti a Casale Monferrato e poi dell'istruzione dei nostri seminaristi a Cherasco. Subito dopo il sacerdozio fu promosso all'insegnamento superiore dei nostri chierici a Corbetta, dove si cerca di mandare Padri che abbinino insieme dottrina e rettitudine in modo assolutamente esemplare. Quanti Padri Somaschi gli debbono riconoscenza, rimpiangendo in questo giorno la scomparsa della sua « buona immagine paterna »!

Nel 1937 venne qui a Nervi a insegnare nel ginnasio, e nel 1941 nel Collegio Gallio di Como sotto il rettorato di P. Giovanni Ferro, ora arcivescovo di Reggio Calabria. Quindi nuovamente a Nervi quale preside del liceo. Nel 1948 Rettore a Casale e nel 1951, ancora a Nervi, rettore per il triennio 1951-1954. Ma vi rimase fino al 1960 quale preside e insegnante della scuola media. Da rettore a suddito del medesimo Istituto! Ed è cosa da sottolineare, perché solo la convinzione di servire Dio, di fare la Sua volontà per mezzo dell'obbedienza ai nostri superiori, qualunque essa sia, rende possibili e facili tali cambiamenti di situazione. Li rende anzi meritori, se — come il P. Ronzoni — si eseguono con ilarità di cuore e prontezza di spirito.

Oltre ai confratelli presenti, anche molti di voi giovani studenti dell'Emiliani potete testimoniare personalmente l'attività del nostro caro estinto. Come pure gli studenti ed i professori del S. Francesco di Rapallo si ricordano bene di lui per averlo avuto rettore e preside nel triennio 1960-1963.

La morte, avvenuta il 7 novembre, lo insidiava da molto tempo e almeno da quattro anni i suoi assalti si erano fatti più dolorosi e temibili. Il P. Ronzoni aveva diritto di chiedere esonero o almeno sosta dal lavoro. Invece da buon Padre Somasco continuò a rimanere negli avamposti dell'attività, e proprio durante il periodo più penoso del suo male, ancora qui a Nervi, s'adoperò quale preside a costituire l'Istituto Tecnico per ragionieri annesso a questo collegio. Non vi pare un esempio da ammirare, da ricordare o meglio da imitare? Cerchiamo di non dimenticarcelo mai!

Ma sopra ogni altra cosa egli fu sacerdote educatore. E se il Vaticano II ha solennemente dichiarato, in forma più saliente che in altri capi del rinnovamento umano, che l'opera degli educatori cattolici è universalmente « veri nominis apostolatus nostris quoque temporibus congruens et necessarius », infinitamente di più queste parole valgono per te, o caro indimenticabile Padre Silvio, che effondesti oltre alla competenza letteraria e scientifica, anche la paternità spirituale e sacerdotale, la più vera paternità qui sulla terra, in centinaia e centinaia di giovani. A te spetta senza dubbio la promessa di Dio: Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates (Dan. XII, 3).

(Dalla orazione funebre del P. Giobatta Pigato il 9 novembre nella Chiesa del Collegio Emiliani in exequiis)

MAESTRA ODOARDA AMBROSIONI
(1886-1966)

Nella notte di martedì 11 ottobre, a Bergamo, dopo dieci mesi di sofferenze sopportate senza lamentarsi e per nulla tradendo il suo dolore, e conservando sempre una serenità ed una accoglienza nobile e delicata verso chi si recava a visitarla, è morta la signa Maestra Dina Ambrosioni.

Nata il 23 aprile 1886, dal papà Giovanni Battista, ma specialmente dalla madre Silvia Bianchi aveva appreso, con la sorella Maria, ad onorare con culto schietto e sincero S. Girolamo Emiliani e ad avere una affezione sincera per i Padri Somaschi.

Aggregata « in spiritualibus » all'Ordine con la sorella Maria fin dal 1927, a partire dal 1930, nell'anno cioè in cui il Noviziato fu trasferito da Roma a Somasca, innumerevoli furono le cure e le attenzioni per i Novizi, agendo sempre nell'ombra e nel silenzio. Non c'è Padre che non ricordi le signorine Ambrosioni che sapevano essere sempre presenti, con delicati pensieri, nei momenti più felici della vita di Noviziato. E di tutti e di ciascuno la signorina Dina, dopo la morte della sorella Maria avvenuta parecchi anni fa, ha conservato un gratissimo ricordo e sempre per tutti ha pregato.

Il suo amore per la nostra Congregazione è stato veramente eccezionale. Amore attivo, concreto, pronto a tutto pur di aiutare e difendere i « suoi » Padri.

Quando recentemente intui la nostra preoccupazione di non poter realizzare per il 1967 il nuovo Istituto per orfani di Somasca, si mise a disposizione per ogni possibile aiuto onde il progetto fosse realizzato. Ma nessuno doveva saperlo: era per Lei un dovere. Ha conservato il suo stile di signorilità e di discrezione fino in fondo.

Molto si deve a Lei se il 1967 vedrà a Somasca il più bello dei ricordi dell'anno centenario!

Attese all'insegnamento elementare per 45 anni operando, con nobiltà d'animo e fedeltà esemplare al dovere, un bene immenso tra le Famiglie di Vercurago. Quando, per limiti d'età, dovette lasciare l'insegnamento, ebbe con il pubblico riconoscimento della Medaglia d'oro, attestazioni sincerissime di amore e di riconoscenza.

Ai funerali svoltisi nella parrocchia di Vercurago la sera del 12 ottobre ha presenziato tutta la Comunità e i Novizi con una folla numerosa nonostante la pioggia battente e continua. Ora riposa in pace presso i suoi Cari, verso cui il nostro Istituto avrà un perenne debito di riconoscenza.

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. Giovanni Salvini

Autorizzazione Tribunale di Roma - n. 9685 del 29 febbraio 1964

Sped. in abb. postale - Gruppo IV

TIPOGRAFIA MARIAPOLI - GROTTAFERRATA-ROMA